

Il dibattito

Ma l'università serve ancora?

Utile solo al sistema:
meglio lavorare subito

di **GIANLUIGI PARAGONE**

Vale ancora la pena investire in una laurea? E' la domanda che mi pongo tutte le volte che vedo quella marea umana speranzosa (...)

segue a pagina 20

Perché NO

In un Paese che non premia il merito è un parcheggio per chi non vuol crescere

... segue dalla prima

GIANLUIGI PARAGONE

(...) in un'ammissione al corso universitario. Sessantacinquemila giovani per diecimila e cinquecento posti disponibili. Ne vale davvero la pena?

Rovescio la prospettiva: se ci fossero cinquemila posti liberi nel campo dell'artigianato, ora e subito, ci sarebbe la corsa? Non lo so. Forse adesso che siamo in un momento di crisi, sì; ma si tratta comunque di una corsa di riserva. Provo a spiegarmi meglio girandovi il frutto di una conversazione che ho avuto con un gruppo di trentenni "dottori pentiti".

Gente con buone lauree in mano e che si ritrova senza quel sogno che li mosse a studiare così tanto e con l'umiliazione di dover dipendere ancora dai genitori. Sono i loro racconti a prestarsi come didascalia di quelle immagini di ragazzi in fila per il test d'ammissione. «Avevo saputo che finiva così, mi mettevo subito a lavorare. Sono laureato in lettere, ora sono pasticciere e sono felice». «La mia laurea in chimica? Dopo un periodo di formazione in una società e dopo uno più lungo come partita iva, eccomi qui in una cooperativa di "emergenza casa". Facciamo di tutto, dal pronto intervento

idraulico alla falegnameria, al servizio trasloco».

Ci sono storie così nell'Italia dei dottori. Storie di lavori inventati per emergenza, qualcuno più redditizio di un altro. Lavori comunque diversi dagli orizzonti sognati ai tempi in cui si era matricole.

Possiamo ripetere all'infinito discorsi fatti mille volte, a cominciare dall'inutilità del valore legale del titolo di studio (ormai di fatto svuotato dalla prassi) per finire con la moltiplicazione di corsi a vicolo cieco. Resto sempre più convinto che l'Università italiana moltiplichi le debolezze strutturali di questo sistema malato di "laureite".

L'università è un pezzo di potere consolidato, è per lo più una rete malsana di consulenze e prostituzione formativa dove si producono testi, ricerche e quant'altro al solo scopo di guadagnare sui volumi, mal scritti ma obbligatori, per sostenere gli esami. Quella fila di giovani è la speranza dei docenti, è la linfa di questo sistema vetusto e corrotto; sono questi polli d'allevamento a sollazzare i dotti, medici e sapienti con l'ermellino. Sapien-toni che circumnavigano la politica e addirittura ne diventano il surrogato nei momenti di emergenza, salvo poi franare alla prova dei fatti. Il governo Monti è l'ultimo esempio di una carrella-

ta di prof divenuti ministri a dir poco penosi.

A che serve laurearsi? Che senso ha farlo in un sistema universitario che puzza dalla testa? Che senso ha farlo in un Paese che non riconosce il merito? Che senso ha procrastinare l'ingresso nel mondo del lavoro quando poi è assai probabile che in quel mondo si entrerà tardi e attraverso qualsiasi porta?

Cari ragazzi e soprattutto cari genitori, cari governanti, finiamola con questa gigantesca balla della laurea simil obbligatoria. Piantiamola con questa sceneggiata del pezzo di carta, dei master e di altre mega pippe, incentivate sul mercato formativo solo per tardare a dare una risposta alla gigantesca domanda: e ora a questi trentenni che facciamo fare?

Il lavoro qualsiasi preso a trent'anni, sottopagato, disorganizzato e senza diritti è un calcio in faccia scagliato col consenso del sistema.

Ai genitori si fanno buttare via soldi (tanti), ai ragazzi si fa buttare via tempo. Raccontiamo invece la verità per quella che è: cari ragazzi, il lavoro dei sogni è un lusso. Di contro, lo Stato non baratti il lavoro coi lavoretti. Il lavoro ha la sua dignità non tanto per la mansione che comporta ma per i diritti che esso include. Non credo più alla favola del la-

voro che c'è e che nessuno vuole fare; capita ma attenzione: il famoso posto di lavoro che nessuno vuole è un posto di lavoro che passa di mano in mano e che non diventerà mai di nessuno.

P e r c h é ?

Semplice, perché per colpa di una fiscalità nemica conviene non assegnarlo ma farlo girare. Dimentica libero quando non c'è più nessuno che ci sta a farsi prendere per i fondelli.

Aggiungo infine una considerazione. Cari ragazzi, giù la maschera: iscriversi all'università spesso è un modo per parcheggiare la propria vita davanti alle responsabilità dell'essere adulti. Tanto, finché ci sono quei ciula dei genitori che pa-

INUMERI

I LAUREATI

Se in Italia ha conseguito un titolo di studio universitario (o equivalente) il 21,7% dei 30-34enni e nel periodo 2004-2012 si registra un incremento di 6 punti percentuali, la quota resta molto contenuta rispetto all'obiettivo del 40% fissato da Europa 2020

NÉ SCUOLA NÉ LAVORO

Sono oltre 2 milioni i 15-29enni (il 23,9% del totale) non inseriti in un percorso scolastico e/o formativo e neppure impegnati in un'attività lavorativa, un valore fra i più elevati in Europa

LA SPESA

L'incidenza della spesa in istruzione e formazione sul Pil è pari al 4,2%, valore ampiamente inferiore a quello dell'Ue27 (5,3%)

LICENZA MEDIA

Molto distante dalla media Ue27 (25,8%) la percentuale dei 25-64enni che ha conseguito la licenza di scuola media come titolo di studio più elevato: il 43,1% nel 2012

GLI ABBANDONI

Il 17,6% dei 18-24enni ha abbandonato gli studi prima di conseguire il titolo di scuola media superiore (12,8% in media Ue), quota che sale al 21,1% nel Mezzogiorno



Una cerimonia di laurea all'Università Bicconi di Milano. In Italia ha conseguito un titolo di studio universitario il 21,7% dei 30-34enni e nel periodo 2004-2012 si è registrato un incremento di 6 punti percentuali, anche se la quota resta molto contenuta rispetto all'obiettivo del 40% fissato da Europa 2020. L'incidenza della spesa in istruzione e formazione sul Pil è pari al 4,2%, valore ampiamente inferiore a quello dell'Ue27 (5,3%). Inoltre, il 17,6% dei 18-24enni ha abbandonato gli studi prima di conseguire il titolo di scuola media superiore (12,8% la media Ue)
[Fotogramma]

